

22 cardinali, 2 patriarchi, 12 assistenti al soglio, 62 vescovi e 13 altri prelati infulati, tra cui non pochi che, come Pietro Caraffa, vescovo di Chieti e zelante della riforma, comparivano per la prima volta al concilio. Più di tutti v'erano rappresentati i territori della Bassa Italia e del Veneto, tra le potenze l'imperatore, Spagna, Venezia, Milano e Firenze. Funse da procuratore fiscale Mario de Perusco, da segretario l'umanista Tommaso Inghirami. ¹ Nella messa d'apertura Simone Begni, vescovo di Modrusa, predicò sopra i due oggetti principali delle discussioni, il pericolo turco e la riforma ecclesiastica. In uno sguardo storico, che cominciava col grande scisma, egli additò le perdite subite dalla cristianità per ragione dei Turchi, mostrò quanto gravemente avessero sofferto la fede e i costumi nella Chiesa e quali tentativi fino allora fossero stati fatti per ovviare i mali. Ora che, liberi da errori, si vive in pace, diceva il Begni, è il tempo di collocare in miglior condizione il capo della fede, la Chiesa romana, poichè la sanità come la malattia dal capo si trasfonde nelle membra. Ecco che viene il leone della tribù di Giuda, il Salomone suscitato da Dio per liberare dalle mani dei persecutori e devastatori la figlia di Sion, il popolo eletto. Ma, faceva risaltare l'oratore, anche i padri presenti dovrebbero collaborare unanimi perchè si riformi quanto è deformato, siano dissipati i dubbi, aumentata la fede e resa solida la religione: ognuno però cominci la riforma in se stesso e prima d'ogni altra cosa purifichi la sua abitazione. ²

Anche il papa nella sua allocuzione incitò i membri del concilio a tenere sotto vista in prima linea l'utile della cristianità, dichiarando insieme che intendeva di continuare il concilio fino a che nella cristianità fosse sorta la pace. Leone non accondiscese alla richiesta del procuratore del sinodo di procedere contro i non comparsi, ed invece con un editto assicurò libero salvacondotto a tutti, eccetto che ai scismatici, esortando i principi a fare altrettanto. Del resto in questa sessione non accadde nulla d'importanza. ³

Bisognò prima di tutto stabilire il modo di trattare le cose. Generalmente il materiale per le sessioni veniva preparato nei concistori e poi nella cancelleria pontificia. ⁴ Oltracciò Raffaele Riario, decano del collegio cardinalizio, propose l'istituzione di speciali commissioni, le quali insieme col papa e coi cardinali dovessero fare le

¹ HEFELE-HERGENRÖTHER VIII, 560 s. Sull'esortazione alla riforma che G. Cortese diresse nel 1513 a Leone X v. *Hist. Jahrb.* V. 326. È qui in acconcio anche l'esortazione poetica citata da CIAN in *Giorn. d. lett. Ital.* XLVIII, 425, n. 1.

² HEFELE-HERGENRÖTHER VIII, 563-565.

³ Ibid. 562. Alle fonti ivi addotte s'aggiunge una * lettera del card. S. Gonzaga al marchese di Mantova in data di Roma, 28 aprile 1513 (Archivio Gonzaga in Mantova).

⁴ Cfr. GUGLIA, *Studien* 33 s.